Rassegna Stampa del 5 novembre 2020

LA POLEMICA

La lotta al Covid-19

«Avellino, ospedale in tilt per colpa dei pazienti che arrivano da Napoli»

▶Il sindaco Festa insorge: noi al collasso ma i pazienti irpini si curano a casa

▶Nuovo scontro con De Luca: screening di massa e Covid resort a spese del Comune

Flavio Coppola

«In questo momento, l'ospedale Moscati non è saturo per la presenza di avellinesi o di irpini. Ma di pazienti che provengono da Napoli e dal resto della regione. Il novanta per cento dei nostri positivi, infatti, è curato in casa». Il sindaco di Avellino, Gianluca Festa, sottolinea così le profonde differenze tra le proporzioni assunte dal contagio in città e nella provincia, rispetto ai numeri della grande area metropolitana della Campania. Lo fa anche e soprattutto alla luce delle immagini inquietanti che, l'altro giorno, sono giunte dalla Città Ospedaliera di Avellino. Ben sette ambulanze sono rimaste bloccate, una dietro l'altra, all'ingresso del Pronto soccorso. Un reparto che implode. E a testimonianza di una difficoltà anche gestionale profonda, la la possibilità di installare una tenda nel vicino parcheggio, per allentare una pressione insostenibile, è definitivamente tramontata. Perché non ci sarebbe il personale necessario. L'ospedale è al collasso, questo il messaggio, ma non perché Avellino sia l'epicentro del contagio. Anzi. Festa intende invece rivendicare l'operazione, appena avviata dalla sua amministrazione, per il reperimento di strutture ricettive private che possano ospitare i positivi e le persone in quarantena, dunque decongestionando gli ospedali.

I DATI

Per il primo cittadino, quelle del «Moscati» sono «scene che si commentano da sole». Ma che non rendono l'istantanea della condizione sanitaria dell'Irpinia. Dopo aver chiesto a più riprese lockdown localizzati, proprio per provare ad escludere dalla morsa delle serrate il capoluogo, Festa argomenta con i dati in suo possesso. E la differenza appare sostanziale: «Noi, nella giornata di martedì, abbiamo avuto poco più del 6 per cento di positivi, su un totale di 339 tamponi effettuati – riferisce il primo cittadino - la Campania ha fatto registrare la media del 21,5. Quando dico che non meritiamo il lockdown – continua - lo faccio sulla scorta di dati scientifici veri».

Affermazioni e distinguo, quelli della fascia tricolore del capoluogo irpino, che hanno configurato, sin dall'inizio dell'emergenza Coronavirus, uno scontro continuo con il governatore, Vincenzo De Luca. Prima, la contrapposizione rispetto alla richiesta, mai presa in considerazione dal numero uno di Palazzo Santa Lucia, di mettere a disposizione degli asintomatici e dei pazienti in quarantena il vecchio ospedale civile di Avellino, il «Maffucci». Poi, nell'ordine, le accuse rivolte al presidente della Regione rispetto al clou delle sue ordinanze: contro la chiusura delle scuole, le restrizioni sulle attività commerciali e la necessità – sostenuta da De Luca – di evitare «misure mezze mezze» sul lockdown.

LO SCONTRO

Ma pure, solo tre giorni fa, rispetto alla raccomandazione di chiudere i cimiteri, che Avellino ha sistematicamente ignorato. Così il Comune ora è pronto a fare da solo. Proprio a partire dal reperimento delle strutture da destinare ai positivi. Il bando, pubblicato ieri, scadrà sabato mattina. L'ente ha poi annunciato uno screening di massa con 10mila tamponi rapidi antigenici. Un'operazione, quella che Festa intende far partire la prossima settimana, che sta rinfocolando un'ulteriore contrapposizione con l'Asl. Mentre l'azienda sanitaria, su input della Regione, avvia i drive in test con i tamponi molecolari, a Campo Genova, il sindaco ha già disposto l'acquisto dei suoi dispositivi d'intesa con l'Ordine dei medici. E intende somministrarli proprio in quell'area. «Con il bando sulle strutture ricettive – assicura Festa – noi riduciamo l'ospedalizzazione e facciamo alloggiare i positivi a spese nostre, evitando che in famiglia si creino mini cluster; con lo screening di massa, che ci vede quale primo Comune d'Italia a promuovere un'iniziativa del genere, giochiamo d'anticipo stanando il virus».

Anche qui, il vulcanico primo cittadino avellinese ha i suoi numeri: «È nostra intenzione controllare in tutto 15.000 persone al mese e testare in questo modo tutta la città in 60 giorni». Previsioni, quelle del sindaco, decisamente ottimistiche. Festa si ripropone poi di comunicare i suoi positivi, attraverso i medici di base, all'Azienda sanitaria. Ma l'Asl, che poi dovrebbe prenderli concretamente in carico somministrando loro il tampone molecolare, continua a sottolineare che l'iniziativa non è stata condivisa e che ognuno prosegue per la sua strada. Come in un dialogo tra sordi.

È boom di contagi in provincia di Caserta Allarme del manager Asl: misure più severe

L'EMERGENZA

Ornella Mincione

La provincia di Caserta rischia di fatto di diventare zona rossa, con i 1.145 contagi registrati nelle ultime 24 ore. A due giorni dal precedente report dell'Asl casertana dove erano stati registrati 1.101 nuovi positivi al Covid, ieri una nuova esplosione di infetti. È dunque una tendenza quella che si va delineando di giorno in giorno con l'azienda sanitaria che registra numeri alti di nuovi positivi, come martedì quando il numero dei nuovi contagi era 994.

LA TENDENZA

Anche nella cittadella della Us Navy ci sarebbero stati circa trenta casi tra italiani e altri cinquanta tra americani, sebbene le autorità statunitensi non forniscano ulteriori indicazioni avendo una loro organizzazione sanitaria interna. Si sa soltanto, dal report di ieri, che i decessi erano 9: tantissimi se si considera che fino alla fine di settembre il numero complessivo dei decessi, 45, era lo stesso di quello registrato a giugno. Ora, invece, il totale è salito 117. Soltanto negli ultimi giorni è stato registrato un aumento dei guariti che sul report di ieri erano 209, dopo che da settimane non se ne registravano di nuovi.

I CENTRI PIÙ COLPITI

La mappa nuovi contagiati conferma che ci sono centri del Casertano più colpiti rispetto ad altri. Sotto osservazione Marcianise e Orta di Atella, per i quali comuni la nuova ordinanza del governatore De Luca ha confermato la zona rossa. In entrambi i centri, sono stati registrati nuovi positivi: 30 a Marcianise (454 attuali) e 22 a Orta di Atella (435 attuali). Aversa al momento detiene il triste primato di residenti positivi in tutta la provincia casertana: sono 801 quelli attuali, di cui 124 emersi ieri nel report dell'Asl. Anche il capoluogo è sotto stress, con 636 infetti. Preoccupano anche altri centri, come San Felice a Cancello, con i suoi 390 residenti positivi, o Trentola Ducenta, con 310 positivi. Così come molti timori insistono su centri più piccoli, come Carinaro dove sono emersi 32 infetti nelle ultime 24 ore: su una popolazione di circa 7000 abitanti sono 101 i positivi attuali. O Frignano, che su una popolazione di 9.000 abitanti sono attualmente positivi 125 residenti. Certo, il numero dei nuovi positivi è da mettere in relazione al numero dei tamponi processati. Da alcune settimane a questa parte, con il via libera ai laboratori privati, il numero degli esami analizzati è aumentato notevolmente. «Soltanto i medici di medicina generale stanno richiedendo tra gli 800 e i 900 tamponi al giorno - commenta il direttore generale dell'asl di Caserta Ferdinando Russo -. A questo bisogna aggiungere quelli effettuati nelle Rsa, nelle strutture sanitarie, quelli della sorveglianza sanitaria, oltre quelli dei laboratori privati. È chiaro che in proporzione più è alto il numero dei tamponi processati, più aumenta il numero dei positivi riscontrati».

PROROGATE LE ZONE ROSSE A MARCIANISE E ORTA ORA È PREOCCUPANTE ANCHE LA SITUAZIONE DEL CAPOLUOGO

IL MANAGER

Analizzando la situazione Covid in provincia, però, il manager dell'Asl è perentorio: «Caserta potrebbe essere definita zona "arancione-rossa". Rispetto ai dati regionali, infatti, Terra di lavoro ha dati lievemente più alti. Per questo motivo auspicavo misure governative più restrittive, specialmente per quanto riguarda gli spostamenti. Ora non ci resta che attendere le decisioni a livello regionale».

Per una valutazione attuale dell'emergenza nel casertano, «bisogna considerare due indicatori: il tasso di mortalità e il tasso di occupazione dei posti letto in Terapia Intensiva - spiega il direttore Russo -. I decessi sono stati 45 dall'inizio dell'emergenza fino alla fine di settembre. Da questo termine ad ora, sono arrivati a quota 117, un numero che corrisponde in proporzione all'aumento dei contagi. I posti letto di Terapia Intensiva nelle strutture Covid sono sotto controllo: solo ieri c'erano alcuni liberi, sebbene la valutazione dell'indicatore viene svolta sui posti anche delle Terapie intensive "ordinarie"». Di qui la conclusione del manager dell'Asl casertana: «Siamo in una fase medio alta di emergenza». D'altronde nell'ultima settimana questa provincia ha catalogato numeri da capogiro per quanto riguarda i nuovi contagi da Coronavirus. Così come sono altrettanto alti quelli dei decessi legati al virus. Mentre preoccupa quella curva delle guarigioni che non riesce ad equilibrare quella dei contagi..

IN AUMENTO ANCHE I DECESSI: PIÙ CHE RADDOPPIATI ALLA CITTADELLA US NAVY. STAZIONARIO IL NUMERO DEI GUARITI

Santobono, 40 bimbi positivi a ottobre pazienti mai più soli grazie ad una app

L'INIZIATIVA

Giuliana Covella

Un neonato sbadiglia nella sua culla nella Tin del Santobono-Pausilipon, mentre la mamma gli sorride da casa perché non può tenerlo tra le braccia. A separare madre e figlio, ma a farli sentire allo stesso tempo uniti c'è lo schermo di uno smartphone grazie a una App realizzata con il progetto "Mai più soli", nato dalla sinergia tra l'azienda ospedaliera e la Curia arcivescovile di Napoli. Dieci telecamere posizionate all'interno di culle e incubatrici dei piccoli ricoverati che, lontani dai genitori a causa dell'emergenza Covid - specie quelli che vengono da altre regioni del sud Italia - possono continuare ad essere monitorati attraverso il sistema ad orari prestabiliti. Insieme all'acquisto di un pulmino per il trasporto e l'assistenza domiciliare dei bimbi oncologici, il progetto è il secondo reso possibile grazie al ricavato dell'asta di beneficenza annuale organizzata dal cardinale Crescenzio Sepe. Alla firma dei protocolli sono intervenuti oltre a Sepe, il commissario straordinario del Santobono Pausilipon Anna Maria Minicucci, il vicepresidente della Fondazione In Nome della Vita Onlus Gianmaria Fabrizio Ferrazzano, Annamaria Ziccardi e Flavia Matrisciano, presidente e direttore della Fondazione Santobono Pausilipon.

INTESA CON LA CURIA DIECI TELECAMERE NELLE CULLE I GENITORI DA CASA POTRANNO VEDERE I PICCOLI RICOVERATI

I PROGETTI

«Questa è una pagina che si aggiunge alla storia della solidarietà che il popolo napoletano ha mostrato con l'asta che facciamo ogni anno. Una storia di carità che fa onore a Napoli. Anzi un inno alla carità che noi cantiamo insieme». Con queste parole il cardinale Crescenzio Sepe ha commentato la firma dei due protocolli d'intesa con il Santobono Pausilipon per sostenere i piccoli degenti italiani e stranieri che vivono in condizioni di disagio sociale ed economico. Due progetti solidali che riguardano: il primo, dal titolo "Mai più soli", le 10 telecamere installate in culle e incubatrici dell'area della terapia intensiva neonatale per i bambini che non possono essere assistiti dalle famiglie; il secondo un pulmino per accompagnare e assistere a casa i bimbi oncologici. Due progetti finanziati con i fondi della tradizionale asta di beneficenza voluta da Sepe. «Progetti innovativi, come altri già messi in campo insieme alla Chiesa di Napoli - ha aggiunto Anna Maria Minicucci, a capo dell'azienda ospedaliera - che hanno dimostrato come le tecnologie e le umanizzazioni degli ospedali, specie pediatrici, vadano di pari passo». Grazie alla App infatti, a cui si accede tramite un codice, attraverso una videocamera genitori e figli possono sentirsi più vicini, un sistema utilizzato anche per 4 piccoli pazienti Covid i cui genitori erano a casa in isolamento, perché a loro volta positivi.

L'EMERGENZA

Proprio in questa nuova fase di emergenza l'ospedale pediatrico ha attivato 16 posti letto per i bimbi positivi al Covid. Di questi 14 sono al Santobono, 2 al Pausillipon. Due sono i posti dedicati alla terapia intensiva, altri due in sub intensiva, mentre si sta lavorando per ampliare l'accoglienza, in caso di necessità, fino a 12 posti letto in sub intensiva. Un intero padiglione, la Torre, è stato poi dedicato ai piccoli pazienti Covid: sono stati 40 i bambini positivi ricoverati nel mese di ottobre e restano in corsi sette pazienti, dei quali due in rianimazione (uno è affetto da polmonite dovuta al Covid-19). Sono stati realizzati posti di degenza singoli o, al massimo, doppi in grado di ospitare anche le mamme dei pazienti.

La nomina

Laparoscopia, Malzoni tra i big dell'Aagl

Mario Malzoni, uno dei massimi esperti nel campo della chirurgia laparoscopica e endoscopica, è stato eletto membro del board della Aagl (American Association of Gynecologic Laparoscopists), la più importante Società al mondo che raccoglie i chirurghi ginecologi. Malzoni ha superato la prima selezione sbaragliando centinaia di candidati e al ballottaggio ha avuto la meglio su un collega tedesco, docente all'Università di Francoforte. Il chirurgo - al suo attivo oltre 15mila interventi di laparoscopia e cinquemila di isteroscopia eseguiti come primo operatore - rappresenterà l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente per il biennio 2021-22.

L'intervista Antonio Corcione

«Cotugno, barelle in corsia ormai è come al Cardarelli»

Ettore Mautone

Al Cotugno è stata superata la soglia dei 300 letti dedicati al Covid. I cinque piani del vecchio plesso più la terapia intensiva sono zeppi, così anche il nuovo padiglione G con 52 unità di terapia sub intensiva e 8 di rianimazione. Reparti attivati anche al Monaldi con due unità da 8 posti di Rianimazione e un'intera ala delle Pneumologie di quello che un tempo era il Sanatorio di Napoli. «I posti non bastano mai - avverte Antonio Corcione, anestesista, primario al Monaldi - abbiamo già aggiunto 15 barelle nei vari reparti e anche attuato un'organizzazione per intensità di cura. Ai piani bassi i più gradi e in quelli alti quelli che stanno meglio. Abbiamo una coppia libera di anestesisti che gira per i reparti 24 ore su 24. Ho capito che a volte si arrivava in ritardo, bisogna correre. Ora invece sanno quali sono i pazienti in ogni reparto».

Una seconda ondata peggiore della prima?

«In primavera non erano così tanti anche se come ora molti erano gravi. Eravamo in lockdown. Adesso spaventano i numeri. Su tanti contagiati anche lo 0,5 per cento da tanti malati da rianimazione. La situazione sta davvero peggiorando. Vediamo casi serissimi anche in quarantenni e senza patologie pregresse. È come se all'aumentare dei numeri il virus avesse innestato una nuova marcia. In estate viaggiava in prima ora siamo in quarta».

IL PRIMARIO: ANDIAMO ANCHE NELLE AUTO A VISITARE I MALATI I MEDICI SONO POCHI E NESSUNO SA SE MAI ARRIVERANNO

IL PROF Antonio Corcione anestesista del Cotugno

Quali sono i principali punti di difficoltà?

«Abbiamo un problema di posti letto che contiamo di alleviare con l'accordo che è stato stipulato con le Case di cura. E anche di personale, non tanto di infermieri ma di medici che stiamo reclutando con tutti i modi possibili anche tra gli specializzandi. Abbiamo provveduto a ottimizzare l'organizzazione interna. Dobbiamo far rendere al massimo quello che abbiamo. Tutti sanno che non è detto che arrivino altri medici a darci aiuto. Così per i posti letto. L'ospedale è grande e stiamo tentando in tutti i modi di aumentare la dotazione e l'offerta di assistenza».

Lei è un anestesista: ce ne sono a sufficienza?

«Facciamo i salti mortali anche su questo fronte assicurando anche le cardiochirurgie adulti e pediatrica del Monaldi. Siamo una quarantina, Fiorentino Fragranza dirige l'unità del Cotugno io quella del Monaldi. Con i miei ho fatto un patto».

Quale?

«Ho detto a tutti i colleghi che chi voleva rimanere qui doveva lavorare senza orari e sacrificarsi senza risparmio, che le gratificazioni ci sarebbero state sul piano professionale per l'esperienza che si fa sul campo e personale ma che ora si doveva pensare solo a curare. Ho detto loro che chi non se la sentiva poteva anche andare via subito per altri lidi più tranquilli. In questo momento bisogna pensare solo ad assistere i malati. Devo dire che nessuno si è tirato indietro e tutti danno l'anima. E anche sul piano organizzativo dirigenti amministrativi come Cristina Boccia sono reperibili giorno e notte».

E in pronto soccorso come va?

«Abbiamo installato una postazione con due ventilatori per intubare i pazienti sin dall'arrivo quando serve».

E serve?

«Sì a volte è necessario, arrivano malati con i polmoni devastati. Questa malattia a volte avanza senza nemmeno dare grandi segni di pericolo».

Come fronteggiate tanti casi?

«Siamo diventati un po' come il Cardarelli che accoglie tutte le urgenze. Noi come polo infettivologico abbiamo un pronto soccorso e qui giungono tanti pazienti. Ci districhiamo come possiamo con un medico e un infermiere che vanno ad assistere le persone sin dall'arrivo in macchina. Tutti sono in fila, chi in auto chi in ambulanza ma chi sta peggio deve essere fatto passare avanti. E così ovunque. La cosa migliore è prevenire».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

«Io, nel pronto soccorso tra un mare di lettighe»

▶Il racconto choc dall'ospedale del Mare di un medico ammalato: «Siamo troppi»

▶Anche l'ossigeno comincia a scarseggiare e mancano bagni riservati per i contagiati

Melina Chiapparino

«Il pronto soccorso è una distesa di barelle. La scena ricorda quella di un ospedale da campo con le lettighe e le bombole di ossigeno sistemate persino nei corridoi. Con il trascorrere dei giorni, però, si fa quasi l'abitudine a vedere gli infermieri e i medici che si spostano a fatica tra i letti e le buste sul pavimento dove i pazienti conservano i loro vestiti». È l'ospedale del Mare, al collasso per l'ondata di ammalati Covid che cresce ogni giorno di più, il racconto è quello di un medico ricoverato. «Sono stato portato qui perché mi ero aggravato dopo quattro giorni di permanenza al Covid residence dove ero seguito in quanto asintomatico» spiega il professionista, 57 anni, napoletano, che riesce a scrivere con il cellulare per raccontare la sua storia e il caos del presidio di Ponticelli. «Non potevo fare l'isolamento domiciliare per la presenza dei miei genitori anziani in casa, così mi è stata indicata la struttura per asintomatici dove mi sono trovato bene fino a quando ho cominciato ad accusare i primi sintomi» aggiunge il ricoverato. «Ho aspettato quasi 12 ore l'ambulanza che da quella struttura mi ha trasferito nel vicino pronto soccorso dove sono sempre stato in barella» continua il paziente che ora spera solo «di abbracciare presto» il figlio.

IL PRONTO SOCCORSO

«Praticamente siamo tutti ammalati Covid e ormai l'intero pronto soccorso ha un numero sempre maggiore di pazienti contagiati» racconta il professionista napoletano che, dal giorno del suo ingresso, è stato sistemato su una barella nell'area del codice giallo. «Intorno a me vedo un mare di lettighe e tante persone che vengono aiutate dai macchinari per la ventilazione che con il loro rumore fanno da sottofondo, notte e giorno. Ma c'è anche chi segue terapie di ossigeno più lievi, così riusciamo a scambiare qualche chiacchiera» aggiunge il 57enne riferendosi a quelli che definisce «suoi vicini di sventura». Basti pensare che, ieri mattina, nel pronto soccorso dell'ospedale del Mare, si è arrivati a 52 pazienti, distribuiti nelle stanze dei codici rossi, nell'area dell'ex codice verde e dell'osservazione breve inizialmente dedicata ai casi sospetti, e nell'area gialla, fino a un mese fa destinata ai pazienti negativi che ieri erano solo 4 sul totale degli ammalati. La maggior parte dei contagiati, circa l'80%, viene sottoposta all'assistenza tramite ossigeno, somministrato secondo varie modalità, ma negli ultimi giorni persino le forniture delle bombole di ossigeno scarseggiano.

«NON SI DORME MAI ANCHE DI NOTTE IL RUMORE DEGLI APPARECCHI PER L'OSSIGENO NON LASCIA TREGUA»

LE CRITICITÀ

La quantità di pazienti che ogni giorno viene trasferita al pronto soccorso di Ponticelli registra numeri da record per cui non è raro vedere gli ammalati sistemati sulle sedie, in attesa del reperimento delle barelle. Un'altra scena che si ripete sempre più frequentemente, è il blocco delle barelle delle ambulanze "prestate" al pronto soccorso per la mancanza di lettighe ospedaliere libere. Non solo. «Il mio problema principale è il bagno perché non ci sono servizi di toilette per i pazienti Covid che, anche se autonomi come nel mio caso, sono costretti a usare padella o pappagallo» spiega il 57enne che confessa di «aver mangiato e bevuto il meno possibile, per non essere costretto a usare i presidi ospedalieri». «Ho persino suggerito di comprare i bagni modulari come si usano in strada o nei concerti rock» continua il professionista che riconosce il «grande impegno e la professionalità di tutti i sanitari costretti a lavorare in condizioni complicate». Ad oggi, sono 15 i sanitari colpiti da Covid tra le mura del pronto soccorso di Ponticelli.

I PRIVATI

Per fronteggiare l'emergenza posti letto, l'Asl Napoli 1 ha siglato nuovi accordi con strutture private e religiose. Ieri, il direttore generale Ciro Verdoliva ha stretto accordi con la Clinica Vesuvio, a Ponticelli, che aprirà un reparto Covid con 24 posti di degenza dal 9 novembre e l'Ospedale Buonconsiglio Fatebenefratelli che attiverà dal 6 novembre 12 posti letto di degenza ordinaria e 4 posti letto di terapia sub-intensiva. A queste disponibilità, vanno aggiunti 40 posti letto alla Casa di Cura Villa Angela in via Manzoni, a Napoli, e 90 posti letto nella clinica Santa Patrizia nella zona di Secondigliano. Infine, l'Hermitage Capodimonte in via Cupa Tozzoli, nella zona del Bosco di Capodimonte, attiverà 60 posti letto di degenza ordinaria dal 23 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«GLI ABITI DEGLI AMMALATI CONSERVATI IN BUSTE DI PLASTICHE ABBANDONATE SUL PAVIMENTO»

Bossone: «Chiudere tutto» Sì dell'Asl allo screening-bis

NEL VALLO LAURO

Vincenzo Castaldo

Nella morsa del Covid-19 finisce anche il Vallo di Lauro, dove ben ventinove positivi sono emersi con l'attività di screening eseguita quattro giorni fa dall'Asl di Avellino.
Il sindaco di Lauro, Antonio Bossone, non ha dubbi: «Bisogna chiudere tutto». «Contiamo adesso 57 positivi - afferma Bossone - e la situazione si fa preoccupante visto che abbiamo 120 soggetti in quarantena fiduciaria. Dobbiamo quindi correre ai ripari adottando misure più stringenti rispetto a quelle disposte dal nuovo Dpcm del governo». Bossone aggiunge: «Firmerò nelle prossime 24 ore una nuova ordinanza al fine di contrastare il diffondersi del Covid-19 in paese. Di sicuro sarà disposta la chiusura totale delle scuole di ogni ordine e grado. La spesa alimentare si farà massimo due volte alla settimana rispettando l'ordine alfabetico dettato dal cognome. I non residenti potranno recarsi a Lauro solo per comprovati motivi di salute o di lavoro. Rafforzeremo inoltre la Polizia municipale in modo da effettuare più controlli in paese per evitare che qui si venga a bivaccare». Bossone conclude: «Dobbiamo smetterla di rincorrere il virus, bisogna affrontarlo chiudendo tutto. Ai miei cittadini chiedo di tenere alta la guardia perché la situazione è delicatissima, e di restare a casa limitando al massimo le uscite».

L'attività di screening eseguita dall'Asl di Avellino ha consentito di registrare ben cinque nuovi casi positivi a Pago e quattro a Marzano, nessuno invece a Moschiano e a Domicella. A Quindici sono emersi otto nuovi casi di positività, per cui anche il sindaco Eduardo Rubinaccio vuole correre ai ripari. «Stiamo studiando - sostiene - una nuova ordinanza finalizzata a contrastare la diffusione del contagio, tenendo conto che qui abbiamo complessivamente quaranta positivi. Tra le misure che intendiamo adottare c'è quella che vieta ai concittadini di spostarsi se non per esigenze lavorative o casi di necessità, ovvero per motivi di salute. Inoltre, abbiamo intenzione di disporre la chiusura totale delle scuole di ogni ordine e grado».
Circa l'appello lanciato nei giorni scorsi attraverso le pagine del Mattino sulla necessità di fare ulteriori tamponi nel Vallo, il sindaco Rubinaccio afferma: «Ho avuto piena disponibilità dalla manager Morgante per una nuova giornata di screening a Quindici in modalità drive-in così da tenere sotto controllo l'emergenza Covid-19 in tutto il territorio vallivo. I medici di famiglia locali hanno già inviato all'Asl di Avellino i nominativi dei pazienti che devono sottoporsi al test del tampone, per cui attendiamo solo di conoscere la data in cui l'Unità mobile tornerà in paese».
Tre nuovi casi di positività al Covid-19 sono stati registrati a Taurano, che giunge a quota undici. «I miei concittadini - dice il sindaco Salvatore Maffettone - stanno dimostrando grande responsabilità e senso civico e civile anche in questa seconda fase emergenziale, per cui non ritengo necessario disporre misure più stringenti rispetto a quelle contenute nel nuovo Dpcm del governo. Nel caso in cui ci sarà un incremento di positivi nei prossimi giorni non esiteremo però a chiudere le scuole di ogni ordine e grado presenti sul territorio». Maffettone aggiunge: «Più di venti cittadini risultano in quarantena fiduciaria e necessitano di eseguire il test del tampone per comprendere se sono o meno positivi. Sappiamo che la manager dell'Asl Morgante ha dato disponibilità a organizzare una seconda giornata di screening a Quindici e ci auguriamo che sia promossa a stretto giro così da fare il punto della situazione. Ciò non toglie che nel Vallo debba esserci una postazione fissa drive-in per tamponi, come abbiamo già richiesto all'Asl competente attraverso l'Unione dei Comuni, perché la salute vale più del voto e la nostra comunità non è seconda a nessuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSISTENZA

Antonello Plati

L'emergenza

Posti letto al limite primi trasferimenti nelle cliniche private

▶I pazienti in via di guarigione andranno alla Santa Rita di Atripalda si attivano anche Villa Maria a Baiano, Villa Esther e Villa Maria di Mirabella

Inizia il trasferimento dei pazienti Covid dall'Azienda ospedaliera Moscati di Avellino alle cliniche private della nostra provincia che lo scorso marzo hanno aderito all'accordo tra Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) e Regione.

La prima a offrire disponibilità di posti letto ai contagiati è la clinica Santa Rita di Atripalda, qui da domani saranno spostati Covid non complessi e in via di guarigione. Una disposizione che al Moscati assume il carattere dell'urgenza in considerazione dell'impennata di ricoveri degli ultimi giorni: in questo momento, infatti, l'Azienda di Contrada Amoretta conta 116 pazienti covid. Di questi 80 sono distribuiti tra il Covid Hospital di Avellino e i reparti di Malattie infettive, Medicina d'urgenza e Geriatria, mentre 37 sono nel plesso Landolfi di Solofra (dove sono in esaurimento i 40 posti letto). Degli 80 che sono alla città ospedaliera, 7 sono in terapia intensiva: resta un solo letto (sono 10 in totale, ma uno è riservato a un eventuale degente Covid dializzato). Tornando al trasferimento nella strutture private accreditate al sistema sanitario regionale, è stata l'Unità di crisi a dare ufficialmente il via libera a disposizioni operative da parte dei manager di Asl e ospedali per la gestione e l'utilizzo dei posti resi disponibili dalle cliniche. Oltre alla Santa Rita, nei prossimi giorni potrebbero farsi avanti anche Villa Maria di Baiano, Villa Maria di Mirabella Eclano e Villa Esther di Avellino. Gli accessi avverranno comunque soltanto tramite il 118 e in carenza di spazi nelle degenze pubbliche, dando sempre la precedenza ai casi a bassa complessità. I cittadini, dunque, non potranno chiedere alle case di cura di essere ricoverati.

L'Unità di crisi alle 9 e alle 15 di ogni giorno informa la Regione e ciascuna Asl del fabbisogno non soddisfatto per l'attivazione dei posti letto accreditati che servono. Un gruppo di monitoraggio verifica periodicamente l'offerta complessiva pubblica e accreditata per garantire la tenuta del sistema rispetto ai nuovi contagi. A sua volta l'Aiop aggiorna il portale per segnare i posti occupati e liberi tra quelli resi disponibili. Per quanto riguarda l'intero territorio regionale, sono circa mille i posti letto tra ricoveri ordinari e terapia intensiva: in Irpinia saranno al massimo un centinaio. Sulla questione, già a marzo, si è accesa una diatriba sindacale. Oggi il segretario regionale Fp Cgil Campania con delega alla sanità privata, Marco D'Acunto, sottolinea che «ancora una volta la Regione effettua scelte senza alcun confronto con i lavoratori e chi li rappresenta». Secondo il sindacalista, si chiede alle aziende associate Aiop e Aris «di allestire posti letto per pazienti covid senza stabilirne un numero, senza aver verificato se queste aziende hanno davvero bloccato le prestazioni ambulatoriali o d'elezione da quando è stato attivato il blocco di queste prestazioni, senza verificare se il personale di queste strutture è adeguatamente formato». Si pone, quindi, un problema di sicurezza: «L'esperienza avuta fino a oggi è che nella maggior parte delle strutture private, quando esistono stanze da poter essere realmente classificate come spogliatoi, non esiste una separazione tra il personale che ha assistito pazienti Covid e il personale che non ha assistito pazienti Covid». Inoltre, per sopperire alle carenze di personale ci sarebbero «lavoratori che al mattino prestano servizio in un reparto con persone positive al virus e il pomeriggio effettuano il servizio in reparti senza persone contagiate e, dunque, senza alcuna esclusività di assistenza».

Altra tegola, la mancata sottoscrizione del protocollo d'intesa sulla sicurezza: tra Avellino e provincia nessuna struttura privata ha messo la firma in calce al documento proposto dai sindacati confederali: «Solo 3 su 60 in Campania, nessuna in Irpinia, hanno sottoscritto il protocollo d'intesa sulla sicurezza e, del resto, il comitato regionale non è mai stato convocato dalla direzione generale della Salute della Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente tenda all'ingresso del Moscati «Non c'è il personale per gestirla»

L'OSPEDALE

Manca il personale, la tenda da campo all'esterno del pronto soccorso del Moscati non può essere installata.
Dopo il sopralluogo di lunedì scorso, quando i componenti dell'Unità di crisi regionale e quelli della Croce rossa avevano visitato lo spazio individuato dalla direzione strategica dell'Azienda ospedaliera Moscati, il manager Renato Pizzuti fa sapere che non ci sono risorse umane da impiegare nella gestione di una simile struttura. Che pure servirebbe come il pane al reparto di Emergenza dove martedì scorso s'è registrato un preoccupante congestionamento quando, tra le 14 e le 17, c'erano sette ambulanze in fila in attesa di poter sbarellare. A bordo, casi sospetti e Covid conclamati che non potevano essere assistiti perché l'area dedicata ai contagiati era stracolma (7 i posti disponibili, 11 gli utenti presenti).
Dunque, è stata scartata l'ipotesi della tenda, caldeggiata invece, dall'Unità di crisi regionale: «Ci è stato chiesto – ha detto l'altro giorno Italo Giulivo, direttore generale della Protezione civile della Campania e coordinatore dell'Unità di crisi – di realizzare tende per spazi di decongestionamento a servizio dei pronto soccorso. Ora sono cinque: cominciamo dal Cardarelli (dove è stata installata lunedì scorso con 25 posti letto, ndr), ma sono stati fatti sopralluoghi al Cotugno di Napoli e agli ospedali di Pozzuoli, Castellammare e Avellino». L'unico provvedimento, per il momento, adottato dal management del Moscati per far fronte all'aumento degli accessi, è arrivato nel tardo pomeriggio di martedì quando la direzione medica di presidio ha disposto la riconversione dell'area di Osservazione breve intensiva (Obi), che ha 8 posti letto, in area covid.

Quindi, al momento, sono 15 le postazioni effettive per i contagiati nel pronto soccorso di Avellino. Ma, considerato il numero di accessi degli ultimi giorni, potrebbero non bastare. E si registrano ancora ritardi nei lavori per separare i percorsi dei mezzi di soccorso: attualmente anche quelli con a bordo casi sospetti o Covid conclamati si fermano all'ingresso della camera calda usata per i degenti ordinari. Circostanza che eleva il rischio di infezione sia per il personale sia per gli utenti non covid. L'intervento, già approvato, sarebbe dovuto partire tra domenica e lunedì, per essere portato a termine nel giro di una settimana, ma fino ad adesso nulla si è mosso.
Sulla carenza di personale interviene il presidente nazionale del Nursing Up Antonio De Palma. Dice: «Sono a dir poco drammatici i dati del nostro ultimo report sulla situazione degli infermieri Covid negli ospedali della Campania. Nel pieno della nuova esplosione dell'emergenza sanitaria, si rivela amaro il nostro nuovo viaggio in questa realtà territoriale: c'è un esercito di precari nelle corsie e negli ospedali Covid che non ha un contratto a tempo indeterminato». E che non denuncia i disservizi del sistema: «È tremendamente difficile andare fino in fondo, scoperchiare il pentolone, ascoltare i colleghi che ogni giorno vivono una realtà lontana da qualunque logica umana e professionale». A livello nazionale e locale «appare difficile raccontare fino in fondo quando sta accadendo». Questo perché «agli occhi del Paese emergono realtà altrettanto in difficoltà come la Lombardia, dove è più facile riuscire a convincere i nostri infermieri a parlare». Da noi non accade la stessa cosa: «Gli infermieri non parlano, molte volte per paura di ritorsioni, altre volte perché abituati a convivere con il disagio».

an. pl.

Chirurgia ginecologica, Mario Malzoni nel board dell'Aagl

IL RICONOSCIMENTO

Maria Chiara Aulisio

Mario Malzoni - classe '69, uno dei massimi esperti nel campo della chirurgia laparoscopica mininvasiva - è stato eletto membro del board della Aagl (American Association of Gynecologic Laparoscopists), la più importante Società al mondo che raccoglie, e rappresenta, tutti i chirurghi ginecologi. Malzoni ha superato la prima selezione sbaragliando decine di candidati e poi, al ballottaggio, ha avuto la meglio su un collega tedesco, cattedratico all'Università di Francoforte.

Il chirurgo irpino - al suo attivo oltre 15mila interventi chirurgici di laparoscopia e cinquemila di isteroscopia eseguiti come primo operatore - ora rappresenterà l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente per il biennio 2021-22. Un incarico di grandissimo prestigio, il suo, un riconoscimento dell'American Association of Gynecologic Laparoscopists alla sua professionalità che diventa una straordinaria vetrina per tutto il mondo della ginecologia italiana.

«La Aagl è per tutti i ginecologi del mondo un punto di riferimento scientifico e organizzativo. - commenta Mario Malzoni - Rappresentare Europa, Africa e Medio Oriente significa dare voce alle eccellenze di queste aree geografiche e raccordare le esperienze di tante scuole di formazione in ginecologia puntando soprattutto sulla didattica e la qualità dello "standard of care" per crescere le nuove generazioni di chirurghi pelvici».

LO SPECIALISTA AVELLINESE RAPPRESENTERÀ LA SOCIETÀ IN EUROPA, AFRICA E MEDIO ORIENTE

In media venticinque teleconferenze all'anno con i maggiori meeting mondiali, interventi chirurgici in collegamento streaming con tutti i continenti - nel 2020 con Indonesia, Perù, Russia, Brasile, Argentina, Spagna, Ucraina, India, Usa, Portogallo, Sud Africa, Emirati Arabi, Marocco e Kazakistan - puntando su una tecnica operatoria innovativa: la chirurgia laparoscopia tridimensionale 3D, particolarmente efficace in oncologia ginecologica per l'individuazione dei linfonodi sentinella, in grado di migliorare la precisione del gesto chirurgico e apportare benefici al paziente dal punto di vista dei tempi di recupero e dei risultati oncologici.

Una carriera veloce e brillante quella di Mario Malzoni - figlio del ginecologo Mimì e nipote di Mario, fondatore del gruppo Malzoni - anche direttore del Centro di chirurgia pelvica avanzata "Endoscopica Malzoni", del Centro nazionale endometriosi (Gruppo Malzoni), già presidente della Società italiana di endoscopia ginecologica (SEGi) e professore emerito presso l'università di Mosca (Russia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia, l'emergenza

Covid, altre vittime e boom di casi

▸Al «Rummo» perdono la vita due anziani sanniti
I ricoveri hanno superato quota 100, in 5 dimessi

▸Morcone e Colle, altri contagi e famiglie in quarantena
Mastella scettico sul Dpcm: «Meglio lockdown nazionale»

L'ESCALATION

Luella De Ciampis

Ancora due decessi al Rummo nelle ultime 24 ore. A perdere la battaglia contro il Covid, un 67enne di Faicchio e un 71enne di Montesarchio, ricoverati nel reparto di Terapia intensiva. Sono 28 i decessi al Rummo dagli inizi di agosto, 53 da febbraio, 16 le vittime della pandemia residenti nel Sannio e 5 da lunedì: una 76enne di Benevento, una 79enne di Napoli e un 82enne di Frasso Telesino hanno preceduto i due pensionati di ieri. Oltre ai due decessi, ieri sono stati dimessi cinque pazienti dal Rummo, ormai clinicamente guariti. Sale da 95 a 107 in 24 ore il numero dei ricoveri che, negli ultimi giorni, stanno riguardando soprattutto residenti nel Sannio. Dei 220 tamponi processati ieri, 42 hanno dato esito positivo ma solo 12 rappresentano nuovi casi, mentre, gli altri 30 si riferiscono a conferme di positività già accertate in precedenza. Escalation di contagi sul territorio, dove i positivi arrivano a 936. Sono 76 in una sola giornata, contro 29 guariti. Intanto, c'è una fase di relativa tranquillità per quanto riguarda gli accessi al pronto soccorso dell'azienda ospedaliera, sia per effetto del coinvolgimento delle cliniche private nella lotta al Covid che accolgono una parte dei pazienti degli ospedali napoletani, che a causa della temporanea sospensione delle attività ordinarie dell'ospedale. Infatti, si è placato il flusso continuo di ambulanze in arrivo da altre province.

LE MISURE

Inoltre, per quanto ha comunicato ieri il direttore generale Mario Ferrante, nel corso dell'incontro del Ccs (centro coordinamento soccorsi) in prefettura, i pazienti Covid di altre province, che hanno superato la fase critica, con molta probabilità saranno trasferiti nelle cliniche private del luogo di provenienza, che hanno attivato i posti Covid. Azione che consentirà di liberare i reparti del Rummo, comunque, in affanno. La situazione è ancora in costante evoluzione perché sono in aumento i decessi e i contagi sul territorio.

I SINDACI

«Ora siamo in zona arancione – dice il sindaco Clemente Mastella (prima della rettifica di Conte, *ndr*) – ma probabilmente, nel corso delle prossime settimane, entreremo nella zona rossa. La situazione si aggrava sempre di più anche se non abbiamo un numero di contagi così esteso rispetto, per esempio, alla città di Napoli. Noi siamo al 97° posto in Italia per il valore Rt, l'indice che viene elaborato dagli epidemiologi attraverso il calcolo di riproduzione di una malattia. La mia opinione era quella di fare un lockdown nazionale, imponendo un sacrificio di una ventina di giorni che sarebbe stato compensato da una diminuzione della curva pandemica che, inevitabilmente, sarebbe scesa. Nelle ultime ore, ci sono stati 4.100 i nuovi contagiati in Campania, ed è una cifra davvero rilevante. Faccio appello a tutti i cittadini affinché siano sereni e si attengano scrupolosamente alle nuove norme per evitare il peggio». Intanto, i sindaci del Sannio intensificano le misure di controllo sul territorio ed esprimono preoccupazione per quanto sta accadendo. Partecipano con empatia ai lutti che, insieme alle famiglie delle persone morte per Covid, colpiscono intere comunità. «Sono vicino alla famiglia del nostro caro amico – scrive in un post Nino Lombardi, sindaco di Faicchio – per il lutto da cui è stata colpita. Ma purtroppo stiamo vivendo un momento di grave incertezza e di difficoltà che la nostra comunità continuerà ad affrontare con coraggio e senso di responsabilità, come ha fatto fino a questo momento. Oggi più che mai, seppure distanti, dobbiamo camminare insieme». Lutto anche per la comunità e per il sindaco di Montesarchio, Franco Damiano. «Purtroppo è una brutta giornata - scrive in un post sulla sua pagina facebook - per la nostra comunità: lo è sempre quando un amico se ne va. Ci è stato strappato dal maledetto Covid, sempre pronto a sorridere e a far sorridere». Nuovo contagio a Morcone, relativo a un pensionato risultato positivo in seguito ai contatti avuti con il figlio che abita in un altro comune della provincia. Nella tarda serata di ieri, l'esito dei tamponi effettuati ai contatti dell'uomo, è stato positivo per la moglie e per il cognato. Quindi, con la donna risultata positiva qualche giorno fa, sale a quattro il numero dei casi nel centro sannita che era rimasto «Covid free» a lungo. Aumenta anche il numero dei positivi a Colle Sannita, arrivato a 3 con il caso di ieri. Il sindaco Michele Iapozzuto ha predisposto la quarantena per 12 nuclei familiari entrati in contatto con la nuova contagiata. Altri cinque casi a Bucciano, comunicati dal sindaco Domenico Matera: «Sono 31 i contagi nel nostro comune – dice - e solo una nostra conterranea è stata ricoverata in ospedale. Sembra che la curva epidemiologica, che ha interessato Bucciano, con 42 casi complessivi, sia in lieve discesa perché ci sono 10 guariti, 4 dei quali solo nella giornata di ieri».

Albergo Covid nella caserma Libroia: tante camere vuote

LA PROPOSTA

Nello Ferrigno

L'idea è allestire un albergo Covid nella caserma Libroia di Nocera Inferiore. La proposta è stata formulata dai sindaci di Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Castel San Giorgio e Roccapiemonte, città che rientrano nel bacino del Distretto sanitario 60. Hanno inviato una nota al governatore De Luca e al presidente regionale dell'Anci, Carlo Marino. «La struttura individuata - si legge - potrebbe ospitare pazienti Covid che hanno bisogno di un periodo di isolamento perché positivi. L'operazione si inserisce nell'obiettivo di alleggerire il carico delle strutture ospedaliere». Attualmente la caserma ospita il 45° Battaglione Trasmissioni che fa parte del 46° Reggimento Trasmissioni Vulture. I militari ne occupano una minima parte. Ci sono molti edifici vuoti ma che andrebbero riqualificati ed arredati. «Stiamo vivendo tutti un momento di difficoltà e anche di grande dolore – dice il sindaco Giovanni Maria Cuofano - tale situazione rende indispensabile rafforzare lo spirito di collaborazione, tra le istituzioni locali e regionali, in materia socio-sanitaria, prevedendo nei nostri territori strutture idonee ad alleggerire il carico delle strutture ospedaliere già in grosso affanno». Il progetto, a parte i fondi, necessita di un accordo tra i ministeri Difesa e Salute. Intanto il sindaco Manlio Torquato ha espresso riserve sull'ultimo Dpcm. «Sorprende e amareggia - dice - soprattutto i sindaci in riequilibrio economico. Avevamo in essere il concorso per i nuovi vigili, tutto sospeso. Con quali uomini controlleremo il territorio per far rispettare anche le norme anti contagio? Nel frattempo si lasciano aperti i parrucchieri, categoria rispettabilissima, ma si fanno chiudere i municipi».

LA STRATEGIA

Tamponi e cure a domicilio unità di crisi in quattro Comuni

Daniela Faiella

Attivare un'unità di crisi distrettuale, facendo rete con i medici di base e le istituzioni locali, per snellire e semplificare le procedure per l'esecuzione dei tamponi, la trasmissione delle comunicazioni relative agli esiti e l'assistenza domiciliare dei pazienti sintomatici. Con questo obiettivo è stata attivata ieri mattina, nei locali del Polverificio borbonico, in via Passanti, la sede Usca del distretto sanitario 61 cui afferiscono i comuni di Scafati, Angri, Corbara e Sant'Egidio del Monte Albino. «È un'unità di crisi allestita nel distretto, che ha già una sede Usca ad Angri», tiene a precisare il direttore Pio Vecchione. Sette i medici che ne faranno parte, a lavoro già da ieri mattina per i primi tamponi effettuati in modalità drive-in, nel parcheggio esterno. Da qualche giorno è già attivo l'indirizzo e-mail (ds61.usca@aslsalerno.it) da utilizzare per "prenotare" il tampone o per richiedere (tramite medico di base) assistenza domiciliare per pazienti positivi sintomatici non bisognosi di ospedalizzazione.

«Processeremo tutte le richieste che giungeranno - precisa Vecchione - ma è preferibile che i cittadini facciano sempre riferimento ai loro medici di base i quali, a loro volta, trasmetteranno a noi le richieste. È un modo per evitare che il sistema possa ingolfarsi». Sei addetti (3 operatori, 1 amministrativo, 1 infermiere ed un medico dell'Usca) saranno incaricati di processare le mail, ogni giorno, dalle 8 alle 20, per fornire risposte tempestive all'utenza, soprattutto per l'esecuzione dei tamponi. «Nel giro di 24 ore - spiega il direttore del distretto 61 - la persona per cui si richiede il test molecolare sarà contattata dal medico dell'Usca che dopo il triage telefonico, fisserà l'appuntamento per l'esecuzione del tampone presso una delle tendostrutture nei comuni di riferimento, tra Corbara, Angri e Scafati». Si ridurranno anche i tempi per la trasmissione degli esiti dei tamponi. «Entro due giorni avremo il risultato - assicura Vecchione - che sarà comunicato al diretto interessato. In caso di positività, contatteremo il paziente per comunicargli anche la data del tampone di controllo». Diversa la procedura per la richiesta di assistenza per i pazienti sintomatici domiciliati, che dovrà essere trasmessa dal medico di base il quale valuterà in base all'effettiva necessità, se attivare o meno l'Usca. «Se lo riterrà opportuno, ovviamente per casi seri - conferma il direttore del distretto 61 - il medico di base

SCAFATI, ANGRI SANT'EGIDIO E CORBARA, ATTIVATA L'«USCA»: COSÌ VELOCIZZIAMO LE PROCEDURE

L'epidemia, l'emergenza

Escalation contagi un morto nella Rsa «Subito nuovi spazi»

▸Altri 475 casi, 40 soltanto a Salerno Gli ospedali sempre più in sofferenza

▸Nella casa per anziani di Buonabitacolo c'è il decesso di una 97enne positiva

Sabino Russo

Costantemente sopra quota 400 i casi quotidiani nel salernitano. Sono 475, nello specifico, i nuovi positivi comunicati dall'Unità di crisi della Regione, con punte a Nocera Inferiore (47), Salerno (40), Pagani (32), Sarno (33) e Battipaglia (31). È allarme, nel frattempo, nelle case di cura per anziani. Dopo i contagi dell'altro giorno nella Rsa di Buonabitacolo, dove ieri si è registrato anche il decesso di una 97enne e il trasferimento in ospedale di un'altra paziente per il peggioramento del suo quadro clinico, altri 4 vecchietti risultano infettati in una struttura di Baronissi, che è stata posta in isolamento.

I NUMERI

Continua l'escalation di casi in provincia, che si avvicina pericolosamente a quota 500 contagi al giorno. Anche ieri l'Unità di crisi ha comunicato altri 475 infettati, di cui ad Agropoli 1, Amalfi 2, Angri 22, Atena Lucana 1, Baronissi 16, Battipaglia 31, Bellizzi 3, Buccino 1, Campagna 4, Capaccio 7, Casal Velino 2, Castel San Giorgio 9, Castellabate 1, Cava dei Tirreni 14, Cetara 15, Cicerale 1, Colliano 1, Eboli 19, Fisciano 19, Giffoni sei Casali 2, Giffoni Valle Piana 1, Maiori 2, Mercato San Severino 8, Minori 1, Montecorvino Pugliano 1, Montecorvino Rovella 4, Nocera Inferiore 47, Nocera Superiore 21, Novi Velia 1, Olevano sul Tusciano 8, Oliveto Citra 1, Pagani 32, Pellezzano 8, Polla 1, Pontecagnano 16, Positano 1, Prignano Cilento 1, Roccagloriosa 1, Roccapiemonte 8, Sala Consilina 4, Salerno 40, San Giovanni a Piro 2, San Gregorio Magno 1, San Marzano sul Sarno 7, San Valentino Torio 4, Sant'Egidio del Monte Albino 7, Sapri 1, Sarno 33, Scafati 19, Siano 12, Sicignano degli Alburni 9, Teggiano 1, Torre Orsaia 1. Una incidenza che sta mettendo fortemente in sofferenza i presidi ospedalieri, con ambulanze in fila all'esterno dei pronto soccorso. «Il personale sta reagendo con grande impegno, ma serve assolutamente sveltire i processi di ricovero – dice Antonio Capezzuto, segretario generale della Fp Cgil di Salerno – È necessario individuare subito delle nuove soluzioni, anche logistiche, per rispondere alla prospettiva di un aumento ancora più vigoroso di ospedalizzazioni». L'Asl e il Ruggi, nel frattempo, sono al lavoro per trovare nuovi spazi da convertire e di personale da utilizzare per l'emergenza. In questa direzione, la scorsa settimana, si è dovuto chiudere temporaneamente la rianimazione di Cava de' Tirreni. «È intollerabile – tuona Pietro Antonacchio, segretario generale della Cisl Fp Salerno – e con forza chiediamo di creare tre/quattro ospedali covid-free, tipo Nocera, San Leonardo, Battipaglia o Eboli e Vallo e riconvertire gli altri ospedali, già attivi, in ospedali che possano fare accoglienza ai pazienti covid, in modo che i primi possano continuare a funzionare».

CHIUSO L'AMBULATORIO PER LE VACCINAZIONI PEDIATRICHE DI VIE VERNIERI: UN OPERATORE È RISULTATO INFETTO

L'EMERGENZA

È allarme, intanto, nelle case di cura. Da registrare, purtroppo, il decesso di una 97enne positiva al covid, originaria di Salerno, ospite della Rsa Sacro Cuore di Buonabitacolo. Qui l'altro giorno sono emersi 17 casi di contagio. La donna aveva patologie pregresse. Un'altra paziente, sempre della stessa casa di riposo, invece, è stata trasferita in ospedale a causa dell'aggravamento del quadro clinico. Sono 19, in tutto, i decessi legati in via diretta o indiretta al coronavirus, nel Vallo di Diano dall'inizio della pandemia. Altri quattro contagi, inoltre, risultano nella casa di riposo San Francesco di Baronissi. L'Asl ha disposto l'isolamento della struttura, con divieto di entrata e di uscita del personale attualmente presente, fino all'esito dei tamponi, e l'inibizione dell'accesso dei parenti e di personale non autorizzato. Disposta anche la sanificazione straordinaria e l'individuazione di un'area dedicata ai pazienti covid. La quarantena sarà fino al 12 novembre. Chiuso, intanto, l'ambulatorio per le vaccinazioni pediatriche di via Vernieri, a causa della positività di un operatore. Tampone negativo e ritorno a casa, invece, per l'assessore al Commercio di Scafati Alfonso Di Massa. «Non sottovalutate il virus – sottolinea – Intervenite subito ai primi sintomi. Io forse ho sottovalutato e son finito in ospedale».

LA GIORNATA

L'emergenza, lo scenario

Il Cov non dà scampo morte nove persone altri 1.145 i contagiati

▶Salgono a 9.534 i positivi ora in cura Registrate anche 204 nuove guarigioni

▶I sindacati a difesa di operatori e utenti «Assistenza ridotta, sanitari non formati»

Ornella Mincione

Con il dato 1.101 positivi si sperava si fosse toccato il picco dei contagi da Covid. Invece ieri il report ufficiale dell'Asl di Caserta ha mandato in frantumi questa illusione. Sono stati 1.145 i contagiati accertati e registrati sulla piattaforma Saniarp. Questo nuovo dato è emerso dalla processazione di quasi 4.000 tamponi nelle 24 ore precedenti la pubblicazione del report giornaliero dell'azienda sanitaria casertana. Mera consolazione potrebbe essere che la maggior parte dei tamponi processati abbiano dato esito negativo.

L'ANALISI

È sconfortante però appurare che ogni giorno si registri sempre un numero alto di contagiati, anche se asintomatici. Ed è ancora più sconfortante che aumenti il numero dei decessi. Sono 9 quelli riportati dal resoconto dell'Asl casertana: ora in totale sono 117 le persone decedute risultate positive al Covid. C'è un altro numero significativo, stavolta rassicurante, che riguarda le persone guarite dall'infezione. Secondo il report pubblicato ieri, sono state 204 le guarigioni accertate. In pratica, in tre giorni si è raggiunto il migliaio di persone guarite. Un'inezia tuttavia se si considera che soltanto ieri erano 1.145 i nuovi positivi, a fronte di un totale di 9.534 positivi attualmente in cura. Il numero delle guarigioni, però, non deve mai essere sottovalutato perché nell'ambito dell'emergenza costituisce la speranza che l'infezione possa essere gestita e superata, almeno dalle persone colpite che hanno un sistema immunitario più forte.

LE CURE

E mentre da parte di tutte le istituzioni, sanitarie e non, arriva alla popolazione il messaggio di restare in casa il maggior tempo possibile, di uscire soltanto se necessario e di rispettare con massima serietà tutte le regole per tutelare la propria salute, negli ospedali e sul territorio gli operatori sanitari continuano il loro lavoro per l'assistenza sanitaria ai pazienti, che siano positivi al Covid o che siano affetti da altre patologie. È chiaro che le attuali condizioni in cui si svolge il loro lavoro sono eccezionali rispetto a quelle di prima dell'emergenza. Così come sono cambiate anche diverse modalità di assistenza per i pazienti non positivi, ma con altre necessità assistenziali.

LA NOTA

A parlare delle nuove necessità sorte per operatori e per utenti sono stati alcuni rappresentanti sindacali, in particolare di Cisl, Cgil, Fial e Nursing Up, che hanno inviato una nota non solo alla direzione dell'Asl casertana ma anche all'Unità di crisi regionale e ai sindaci della provincia. «Non riusciamo a comprendere il perché questa azienda Asl di Caserta emani dei provvedimenti atipici, riducendo l'assistenza ambulatoriale sui territori, accorpando reparti nelle strutture ospedaliere, tagliando posti letto a una popolazione già di per sé con un indice di occupazione malati-posti letto minimo in confronto al numero esistente, pur sapendo che non si muore di solo di Covid-19. Nello stesso tempo, invece di assumere personale ex novo come promesso nei Dpcm nazionali e regionali per l'emergenza pandemica, trasferisce il proprio personale presso nei Dpcm nazionali e regionali per l'emergenza pandemica, trasferisce il proprio personale presso altre strutture territoriali», scrivono i rappresentanti sindacali. «Ancora una volta viene intrapresa una iniziativa di portata impressionante senza alcun confronto con le organizzazioni di categoria che rappresentano lavoratrici e lavoratori di un settore già in grande sofferenza. La scelta effettuata dall'Azienda rischia in breve tempo di passare da rimedio a fonte di ulteriore criticità irreversibile. Infatti, ospedali classificati operano con personale ridotto, in queste settimane maggiormente contratto per l'elevato numero di professionisti e operatori risultati positivi al Covid-19».

L'ALTO NUMERO DEGLI INFETTI È STATO DEDOTTO DALLA PROCESSAZIONE DI 4MILA TAMPONI IN VENTIQUATTRO ORE

LA SICUREZZA

«Inoltre, non vi è alcuna certezza circa gli standard di sicurezza, dato che quasi nessuna Azienda ha inteso attivare e sottoscrivere il protocollo d'intesa ad hoc - si legge ancora nella nota -. Infine, non risulta alle organizzazioni sindacali che il personale, tranne rarissime eccezioni, sia adeguatamente formato a fronteggiare l'emergenza». Le sigle, quindi, chiedono di intraprendere con urgenza «qualsiasi provvedimento a tutela dei cittadini e dei lavoratori. Con altrettanta fermezza rappresentiamo che queste organizzazioni sindacali attiveranno tutti gli strumenti di mobilitazione necessari a tutela dei cittadini e dei lavoratori». Insomma, la battaglia che si prefigura non è solo quella già in atto contro il Coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA «NON CI SONO ASSUNZIONI COME PROMESSO MA IL PERSONALE VIENE TRASFERITO»

Cesa, sindaco all'Asl: «Potenziate il 118» Medici di base pronti a dare una mano

LE MISURE

Paolo Ventriglia

Emergenza Covid, il sindaco di Cesa Enzo Guida scrive al direttore dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo e al presidente della giunta regionale della Campania Vincenzo De Luca per potenziare il servizio 118. La situazione nel piccolo centro aversano è diventa davvero esplosiva, il bilancio di ieri è di 271 positivi.

I DISAGI

«I cittadini evidenziano difficoltà nel contattare il servizio. Inoltre le autoambulanze giungono con ore di ritardo. Questa situazione non riguarda solamente la tematica Covid-19 ma coinvolge i pazienti con altre patologie. Si stanno registrando ripercussioni gravi sull'intero territorio. Vi chiediamo, dunque, di intervenire e di potenziare questo servizio a tutela della salute di tutti i cittadini». È preoccupato il primo cittadino di Cesa, le notizie che arrivano (a rilento) dall'Asl non fanno presagire niente di buono. «Ieri è stata la giornata più nera di questa emergenza - racconta Guida -. Nella notte è deceduto un nostro concittadino ricoverato a Maddaloni. È morto per Covid. Persona umile, per bene, buona, amica di tutti, sempre rispettosa. Il Covid non gli ha dato tregua. Alla moglie, ai figli, ai nipoti e alla famiglia tutta vanno sincere condoglianze. Intanto dalle comunicazioni dell'Asl e dalle segnalazioni fatte dai diretti interessati, oggi abbiamo registrato altri 53 nuovi casi di positivi. Un numero impressionante, se si pensa che la nostra popolazione residente è di poco più di 9.300 abitanti. Non sappiamo più cosa fare. Domani invierò una lettera ai medici di base e ai pediatri locali per tenere una riunione, in modalità telematica, per capire cosa possiamo fare dinanzi a una progressione numerica del genere».

I CAMICI BIANCHI DI LUSCIANO, PARETE E TRENTOLA DUCENTA «EFFETTUEREMO NOI I TAMPONI CHIESTI I PROTOCOLLI»

IL RISCHIO

A questo punto e di questo passo sembra quasi inevitabile il rischio concreto di dichiarare «zona rossa» anche per il piccolo centro alle porte di Aversa. La situazione ora è davvero critica. Allo studio nuove misure per cercare di limitare i danni. Il campanello d'allarme era scattato all'indomani della positività di un alunno della scuola media Bagno, immediatamente chiusa. Ma da allora (non è trascorso neanche un mese) i casi di positività al virus sono esplosi con violenza inaspettata: da 100 sono passati a 251, una percentuale di positivi superiore sia a quella di Orta di Atella sia di Marcianise, poi diventate zone rosse. E i numerosi appelli alla cittadinanza non hanno sortito gli effetti sperati. «È una situazione grave ed esplosiva. Questo anche per i comportamento irresponsabile di chi ha messo e sta mettendo ancora a repentaglio la salute di tutta la popolazione».

L'IMPEGNO

La preoccupazione è forte e c'è la paura di essere isolati. Per ora questa preoccupazione non c'è a Lusciano ma c'è un dato che lascia riflettere: in pochi giorni sono decedute due persone per Covid. E sono già tre dall'inizio della nuova ondata della pandemia, il primo deceduto della provincia di Caserta c'è stato proprio a Lusciano. La grave situazione epidemiologica ha spinto medici di base e pediatri di Lusciano, Trentola Ducenta e Parete a siglare un protocollo di corresponsabilità. «Siano pronti a dare un aiuto alla sanità pubblica con l'effettuazione di tamponi. Abbiamo chiesto, comunque, protocolli operativi efficienti che mettano il soggetto al centro e non alla fine di un percorso. Le strutture sanitarie sono al collasso, c'è necessità di imponenti mutamenti organizzativi in tempi molto rapidi per creare ulteriori posti letto, rispetto a quelli disponibili. In questa situazione, l'unico modo di tutelare la salute pubblica è quello di non sovraccaricare gli ospedali ormai saturi».

la Repubblica

Covid, record di positivi: 4.181 e il Cotugno è preso d'assalto

Ma è boom di asintomatici: 3.852. Eseguiti ben 21.684 tamponi. I guariti sono 397, i morti 15. L'Azienda dei Colli ha organizzato il triage a seconda della gravità. L'Asl Na 1: al Fatebenefratelli 12 posti ordinari e 4 di sub-intensiva

di **Giuseppe Del Bello**

Sfondato il tetto. I positivi arrivano a quota 4.181, la più alta. Di questi gli asintomatici sono 3.852, a cui però si contrappone l'inquietante aumento dei sintomatici: 329. Ma a bilanciare lo scenario ci sono i tamponi processati: 21.684. Le vittime delle ultime ventiquattr'ore sono 15 su un totale di 739 morti. Ma a preoccupare sono i posti letto: i ricoverati nelle degenze ordinarie sono 1.569 a fronte dei cosiddetti "attivabili" designati dalla Regione: 1.940. I pazienti in terapia intensiva sono 175.

Il più bersagliato è come sempre il Cotugno che registra il pienone. Pur avendo attivato al Monaldi altri tre reparti, ognuno di 18 posti letto, ieri sera una fila di ambulanze e auto private era in attesa davanti al pronto soccorso. In media, autisti e pazienti aspettano fino a quattro ore e più. Una ressa che ha spinto i vertici dell'Azienda dei Colli a organizzare il triage per l'attribuzione del livello di gravità della malattia, direttamente negli auotoveicoli o nelle ambulanze. «In questo modo – spiega un infermiere – si riesce a *screenare* i pazienti più gravi, dando loro la precedenza».

Altrettanto sature le tre terapie intensive Covid-dedicate e le Sub-intensive che ospitano oltre 50 pazienti. Ma il lavoro più grande degli specialisti è finalizzato a dimettere in tempi brevissimi i pazienti clinicamente guariti, anche se con tampone positivo. Nello stesso tempo, per quelli da tenere ancora in osservazione è stato predisposto il trasferimento nelle cliniche convenzionate.

È di ieri la notizia di un ampliamento delle degenze, grazie all'accordo stipulato tra la Asl Napoli 1 diretta da Ciro Verdoliva e il Fatebenefratelli: 12 posti ordinari e 4 di sub-intensiva. Una quota di disponibilità che si aggiunge a quella della clinica Vesuvio di Ponticelli che dedicherà un reparto di 24 posti a partire da lunedì, mentre sono 40 i letti già attivi di Villa Angela di via Manzoni e i 90 della clinica Santa Patrizia di Secondigliano. L'Hermitage Capodimonte renderà disponibili 60 posti di degenza ordinaria dal 23 novembre. E ieri al Policlinico Federico II sono stati attivati 14 posti Covid di Medicina interna. Il reparto, guidato da Antonio Cittadini, si aggiunge a quello diretto da Ivan Gentile. La battaglia si sta combattendo su tutti i fronti, ma l'effetto della flessione di contagi e di ricoveri potrebbe vedersi tra 15 giorni, osserva il primario pneumologo Giuseppe Fiorentino: «Il carico assistenziale è al limite della ricettività. In più anche il personale sanitario, oltre a essere provato dalla pressione enorme per il tipo di malati, sta diventando numericamente insufficiente. Ma questa è anche la conseguenza di un'infezione che si sta trasmettendo anche tra i colleghi e gli infermieri».

Va sottolineato, aggiunge lo specialista, che molti contagi non avvengono in ospedale: «La trasmissione interfamiliare è la più frequente e la più subdola perché a casa ci si sente al sicuro e si abbandonano tutte le precauzioni che si adottano all'esterno. Il lockdown è utile ma i risultati sperati potremo vederli tra due settimane. I casi che ricoveriamo sono gravi, a marzo avevamo 28 posti occupati di sub-intensiva, oggi 42. D'altronde tutti quelli che arrivano sono da ricoverare. L'assistenza domiciliare non è al top, molti pazienti sono rimasti a casa senza cure. E i morti aumentano». Intanto ancora un allarme dall'Ospedale del Mare: ieri si sarebbero esaurite le bombole dell'ossigeno, secondo una nota della farmacia. Sul tema sarebbe intervenuto Federfarma Napoli con un appello ai pazienti a restituiscano alle farmacie le bombole vuote.

Verdoliva sigla un accordo con la Clinica Vesuvio: da lunedì reparto Covid con 24 posti. Finite le scorte di ossigeno all'Ospedale del mare

"Noi madri, medici e infermiere tra i figli lasciati soli a casa e turni massacranti in corsia"

di **Marina Cappitti**

«Qualche giorno fa mia figlia di 7 anni mi ha chiesto: Mamma, ma non mi vuoi bene più?». Dietro la mascherina protettiva gli occhi di Irma diventano lucidi. Lei come le altre sue colleghe - infermiere e medici - lavorano negli ospedali senza sosta, ma restano mamme a tempo pieno. Turni massacranti e scuole chiuse, non possono usufruire di permessi, né del bonus baby sitter. Così a volte sono costrette anche a lasciare i figli da soli a casa davanti al pc a fare lezione perché non hanno trovato nessuno a cui affidarli. Quando lo raccontano la voce si fa bassa, perché non riescono neanche a sentirle quelle parole. «Mia figlia ha 10 anni, a volte è rimasta per qualche ora da sola a casa. Altre l'ho portata con me in ospedale, aspettando che qualcuno potesse venirla a prendere. Non sapevo come altro fare» dice Serena Pappacoda, pediatra all'ospedale Santobono e mamma divorziata. «La direzione sanitaria non concede permessi e congedi perché sono in un reparto Covid, né posso lasciarla dal nonno perché ha delle patologie. Quando posso chiamo una baby sitter di cui mi fido, ma non sempre è disponibile». Una spesa di circa 10 euro all'ora per tutto il turno che è di otto, interamente a loro carico perché non è coperta al momento da alcun contributo. «Lavorare così, col pensiero di una figlia magari a casa da sola è dura. E si aggiunge allo stress già forte per quello che viviamo in ospedale. Sono arrivata addirittura a credere che è meglio non mi stia accanto e pensarlo per una mamma è davvero duro». È un altro dolore che si aggiunge a quello di non poterli abbracciare, di dover stare lontano da loro più di tutti gli altri genitori. E alla paura di poter trasmettere loro il Covid dopo una giornata in ospedale. «Anche io alcune mattine ho dovuto lasciare mia figlia di 11 anni a casa da sola. Come si fa ad andare a lavorare così? Il carico d'ansia è troppo» si sfoga Aida D'Alessio, infermiera. Il compagno lavora in fabbrica, quindi nessuna possibilità di smart working per entrambi. Alcune mamme che lavorano in ospedale stanno scrivendo una lettera alle istituzioni per raccontare le loro difficoltà, mentre i sindacati ne hanno già inviate diverse al Governo e alla Regione. «Bisogna prevedere al più presto - denuncia Lello Pavone responsabile sindacale Fials Asl Na1 - permessi, lavoro flessibile e congedi parentali per gli operatori sanitari con figli in età scolastica d'obbligo». Una tata ce l'aveva Irma Rollo, infermiera nel reparto di Rianimazione del Monaldi e mamma di due bimbe, di 4 e 3 anni. In ospedale ha quasi sempre il turno di mattina: attacca alle 7 ma non finisce mai prima delle 16. Torna a casa e come le sue colleghe si spoglia sul pianerottolo. Poi passa il vapore per sanificare e infine si butta sotto la doccia. Da lontano saluta le sue piccole e tiene la mascherina anche in casa. Due settimane fa la sua baby sitter è risultata positiva al Covid dopo una cena con alcuni amici. «Ora ho paura a far entrare persone in casa. Per fortuna ho dei congedi parentali al 100 per cento dalla maternità e sto sfruttando quelli. Non vorrei assentarmi in ospedale perché il momento è critico, ma devo trovare il modo di riorganizzarmi» dice mentre le figlie la chiamano. Ci sono le schede della Dad da stampare. Perché dopo una giornata massacrante c'è anche questo a cui pensare. A volte, raccontano, si sentono in colpa perché se ne dimenticano. «Spesso le lascio in tabaccheria, ma certi giorni è davvero tosta» dice Irma Scarcelli, operatrice socio-sanitaria all'ospedale San Paolo. «Preferisco sapere mia figlia a casa che a scuola se c'è pericolo - tiene a precisare - ma senza permessi per molte è davvero complicato». Chiama sua cugina «una santa» così come i vicini. «Se non fosse per loro - spiega Irma che è separata - certe volte non saprei proprio come fare». Sua figlia l'altro giorno ha fatto un gioco: fingeva di essere una giornalista e spiegava cosa non si può fare con il «brutto virus». «Ora è così autonoma, è dovuta diventarlo suo malgrado e in questo modo» dice mentre scivola una lacrima. «I veri eroi - aggiunge - non siamo noi, ma i nostri figli».

> La paura di tornare a casa dall'ospedale, ma anche la rabbia per la mancata concessione dei bonus baby-sitter

"Eroine mascherate"

▲ **Irma Rollo**
Lavora nel reparto Rianimazione del Monaldi, ha due bimbe di 4 e 3 anni

▲ **Aida D'Alessio**
Infermiera, ammette: "Anche io ho dovuto lasciare mia figlia a casa da sola, che ansia..."

▲ **Serena Pappacoda**
Pediatra al Santobono: "Lavoro in reparto Covid, non abbiamo permessi o congedi"

▲ **Irma Scarcelli**
Operatrice socio-sanitaria al San Paolo: "Preferisco sapere mia figlia a casa invece che a scuola..."

Rosalba Tufano "Al Policlinico padiglioni solo per pazienti Covid"

«Sono sconcertata. L'Sos che ho letto su *Repubblica* dei medici dell'Ospedale del mare è il sintomo di una pandemia talvolta gestita in maniera incomprensibile». Rosalba Tufano, professore emerito di anestesiologia e rianimazione della Federico II, per anni presidente della Società italiana di anestesia e terapia intensiva ed ex assessora regionale alla Sanità nella prima giunta Bassolino, parla senza peli sulla lingua sull'emergenza Covid: «Una cosa assurda, incredibile mandare in un reparto di terapia sub-intensiva un gastroenterologo e un endocrinologo».

Assurda perché?

«Un letto di terapia intensiva non significa soltanto disporre di un monitor e di un respiratore. Parliamo di supporti salvavita che diventano inutili, se non dannosi, in assenza di medici e infermieri esperti ad assistere pazienti critici di questo tipo».

Dannosi addirittura, per quale motivo?

«La ventilazione assistita richiede esperienza acquisita in anni di formazione. Lasciare professionisti, pur bravissimi nelle loro discipline, in situazioni critiche, è un rischio per loro e per gli stessi ammalati. Ma questa è una responsabilità di chi ha il compito di organizzare i turni e la selezione del personale da distribuire nei vari reparti».

Siamo in emergenza, dice la Asl, perché mancano medici e, soprattutto, infermieri e anestesisti. Intanto al Policlinico dove lei ha diretto la scuola di specializzazione, ci sarebbero almeno 30 anestesisti al momento non più impegnati nelle attività chirurgiche di routine sospese dalla Regione...

«È vero, quei 30 medici sarebbero stati smistati nelle due terapie intensive che ospitano una ventina di malati, presumibilmente Covid. Troppi? Non saprei, dipende dell'organizzazione interna. Piuttosto nessuno ricorda che tra Federico II e ateneo Vanvitelli ci sono almeno 200 giovani specializzandi che potrebbero, in particolare quelli dal terzo anno in poi, essere utilizzati nelle terapie sub-intensive e nelle rianimazioni sotto l'occhio vigile di un responsabile. Di più. Non solo loro, ci sono altri specializzandi da immettere nel circuito Covid, per esempio quelli della medicina d'urgenza e della pneumologia. Basta ricordare il primario del Monaldi, Giuseppe Fiorentino, che tra l'altro si è specializzato nella mia scuola, in che modo egregio sta reggendo la terapia sub-intensiva del Cotugno evitando che tanti pazienti finiscano in rianimazione».

Ho letto l'Sos su "Repubblica" dall'Ospedale del mare: assurdo impiegare un gastroenterologo nelle sub-intensive

Per fare posto ai pazienti Covid sono stati riconvertiti alcuni ospedali, come il Loreto Mare e, recentemente, il San Giovanni Bosco: non sarebbe stato possibile utilizzare meglio il Policlinico che al momento ha dato 150 posti letto distribuiti però in vari reparti?

«In effetti il problema è in questi termini, di una struttura che avrebbe ancora spazi disponibili. Ovviamente, sarebbe stato molto più razionale dedicare interi padiglioni ai pazienti Covid, differenziandoli anche in ragione della gravità della malattia. La possibilità di trasformare qualcuno di questi padiglioni c'è tutta quanta: alcuni di questi potrebbero essere resi rapidamente disponibili con un minimo di organizzazione. Il Policlinico della Federico II attivato nel 1972, era stato concepito con criteri superati, quello dei padiglioni e non del monoblocco».

E quindi?

«Oggi una struttura del genere rappresenterebbe un grande vantaggio proprio per fronteggiare l'epidemia. La promiscuità va evitata in tutti i modi. Il rischio è una diffusione pericolosissima del contagio anche nelle corsie. I percorsi destinati ai positivi confermati, per quelli sospetti Covid e per i pazienti non contagiati vanno assolutamente tenuti differenziati».

– **giuseppe del bello**

Tra Federico II e Vanvitelli ci sono 200 specializzandi che potrebbero andare in terapie sub-intensive e nella rianimazione

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Loreto Mare, pronti altri letti «Ma servono gli anestesisti»

NAPOLI È stato tra i primi covid center aperti in Campania nel marzo scorso durante la prima ondata, ora il Loreto Mare si sta potenziando con lavori molto celeri per aumentare il numero di posti-letto. Ma anche qui come in altri ospedali il problema fondamentale resta la carenza di medici. Anestesisti-rianimatori soprattutto. Nei giorni scorsi c'è stata la chiamata alle armi dei riservisti, i medici in pensione. Ma l'appello è andato a vuoto: molti professionisti anziani sono a loro volta soggetti a rischio per patologie croniche ed è difficile convincerli a mettersi in gioco.

Michele Ferrara, direttore dell'ospedale di via Marina, cerca di ostentare ottimismo. «Stiamo finendo gli ultimi lavori con celerità e ci hanno promesso l'arrivo di nove nuovi medici, tra sabato e lunedì potremo aprire altri 26 posti di degenza covid 19». L'aumento dei contagi ha fatto scattare un nuovo piano dell'ospedale di via Marina che ha riempito i 50 posti di degenza e le 10 terapie subintensive previste e ora tutte occupate e sta aprendo nuovi posti letto.

«Il turn over con le dimissioni - spiega Ferrara - c'è, ma nelle settimane precedenti era più frequente, ora il virus sta diventando più aggressivo. I ricoverati sono per la maggior parte anziani e le dimissioni rallentano, i giovani sono pochi e per giovani intendo pazienti sotto i 50 anni. Però le terapie stanno funzionando meglio, soprattutto chi si ricovera in degenza o in subintensiva riesce a migliorare col tempo, capita davvero di rado che dobbiamo mandare qualche nostro paziente in altri ospedali che hanno la terapia intensiva».

Nel Loreto Mare si lavora quindi in corsia ma anche per preparare il nuovo reparto: «Bisogna allestire - spiega Ferrara - locali per la vestizione e la svestizione dei medici e degli infermieri, ci vuole molta cura su questo. Poi impiantiamo le telecamere e allestiamo la pressione negativa per evitare che l'aria con dentro il virus esca all'esterno dei locali». Si spera quindi che arrivino anche i medici che al Loreto Mare, scarseggiano: «Siamo in attesa dei nove medici — conferma Ferrara — ma anche di nuovi anestesisti per le terapie subintensive. In questi mesi ne abbiamo persi due che sono andati in pensione e ne abbiamo uno che ha preso il covid, quindi al momento ci sono rimasti 6 anestesisti che lavorano duro come tutti i colleghi, i medici si impegnano a fondo, nessuno si sottrae all'enorme lavoro».

E proprio la difficoltà di reperire anestesisti-rianimatori resta uno dei nodi centrali dell'assistenza negli ospedali della Campania. Nei giorni scorsi un gruppo di circa 150 neomedici ha lanciato una petizione sulla piattaforma Change.org e un appello al presidente dell'Ordine dei medici e al governatore De Luca, chiedendo che venissero accelerate le pratiche burocratiche per l'iscrizione all'Albo professionale che consentirebbe loro di essere chiamati in servizio all'occorrenza. A determinare l'impasse è stato lo slittamento di due mesi nel rinnovo delle cariche dell'Ordine che deve ratificare la loro abilitazione. L'Ordine promette interventi rapidi.

Ro. Ru.

Faella, il «riservista» di lusso «Si resta medici per tutta la vita»

L'infettivologo è tornato in trincea da marzo: con me il mio caposala

NAPOLI Riservista di super lusso, tornato volontariamente al fronte già nel mese di marzo, nei primi giorni dell'emergenza. Schivo, riservato, generoso. Franco Faella, primario infettivologo emerito dell'ospedale Cotugno, invece di godersi la meritata pensione, affronta in queste ore un nuovo gravoso impegno: la trasformazione in Covid center dell'ospedale San Giovanni Bosco. Prova a minimizzare. «Niente di particolare. Certo è pur sempre una fatica ma se mi chiamano per dare una mano ci sono».

I rinforzi

«Qui è corso subito anche Maurizio Postiglione per anni a capo della rianimazione

Come dire professore, al di là delle rappresentazioni agiografiche, si resta medici per sempre?

«Proprio così. Oltretutto, non potrei dimenticarlo dopo aver prestato servizio come infettivologo per quasi 50 anni. Sono tra i pochi che hanno vissuto in corsia il colera. Senza contare tutte le epidemia paventate e attualizzatesi negli ultimi decenni».

La decisione di tornare nella mischia nel momento del pericolo è stata condivisa dai suoi familiari?

«Certamente. I miei familiari hanno sempre capito e non si sono mai opposti, né mia figlia, né mia moglie. È stato come salire su una tradotta nella Grande guerra. I fanti cantavano "... e se non partissi anch'io, sarebbe una viltà". Niente di eroico, comunque. Anche se confesso che, a 75 anni, qualche preoccupazione, in conseguenza di acciacchi pregressi, c'è».

Altri colleghi hanno condiviso la sua decisione di tornare in servizio?

«Già al Loreto Mare - il primo impegno - ho avuto al mio fianco il responsabile di sala Carmine Silvestri, che era stato con me al Cotugno e che ora mi segue anche qui. Appena arrivati abbiamo potuto contare sulla collaborazione incondizionata di tutti i colleghi e del personale sanitario. Non era scontata, visto che, in qualche modo, eravamo stati imposti. Insieme, abbiamo realizzato i percorsi differenziati centrando l'obiettivo di non far contagiare alcun medico o infermiere. Al Loreto Mare è corso immediatamente anche il dottore Maurizio Postiglione, persona meravigliosa, primario per tanti anni della Rianimazione. È tornato e ora lavora ogni mattina nel reparto di terapia sub intensiva. Un uomo di straordinarie capacità professionali e umane».

Si sente di rivolgere un appello a quelli che ancora non hanno maturato una decisione come la vostra?

«Assolutamente no. A marzo ho proposto alcuni nomi. Le persone sono state contattate ma hanno deciso di non impegnarsi. Dunque, niente appelli».

Si riscontrano difficoltà nel reclutamento di giovani medici. Cosa ne pensa?

«Certamente quando si fanno i concorsi non si può offrire uno stipendio raddoppiato. Ma il punteggio assegnato può essere aumentato. Questo è un incentivo vero di cui il medico che accetta certamente si gioverà nei concorsi successivi. Può bastare un avviso pubblico».

Lei è impegnato nella formazione del personale. È possibile mandare queste persone subito in prima linea?

«Sicuramente. Guardi che un infermiere che vince il concorso al Cotugno arriva lì dopo una formazione generica e, solo dopo, sarà orientato a mansioni specifiche. Se dunque a un infermiere di Medicina o del pronto soccorso insegni l'uso corretto dei dispositivi di protezione, a vestirsi e spogliarsi secondo un certo ordine, a difendersi dalla malattia, questo può essere in grado, senza problemi, di assistere pazienti Covid. La preparazione di base non è diversa. Al Cotugno mica ci sono i kamikaze».

L'assalto agli ospedali spesso è determinato anche

dall'ansia. Questo vuole dire che il filtro della medicina territoriale non sempre funziona?

«La medicina territoriale è stata inizialmente trascurata. Eppure i medici di base dovrebbero essere come le stazioni dei carabinieri e gli uffici postali, dovrebbero essere dovunque. In queste condizioni essersi privati della medicina territoriale è stato un errore. Bisognava fornire ai medici tutti gli strumenti per metterli in condizione di intervenire nella terapia e tenerla costantemente sotto controllo».

Quale lezione ha avuto da questa esperienza?

«Gli infettivologi temevano da almeno 15 anni una pandemia. Si erano individuati due virus diversi con le stesse caratteristiche di trasmissione diretta. La lezione è arrivata sotto forme diverse, ma era comunque un rischio atteso».

Quale lezione si dovrà trarre dall'attuale pandemia?

«Il grande problema è l'estremo avvicinamento dell'uomo al mondo animale. Le deforestazioni, i cambiamenti climatici hanno favorito questo contatto. Non a caso, molti virus arrivano dalla Cina dove c'è grande promiscuità. Nei cosiddetti "mercati umidi" le carni macellate sono a contatto con animali vivi. Occorre evitare situazioni del genere».

Ha avuto qualche gratificazione che abbia radicato in lei la convinzione di aver fatto la scelta giusta?

«Stavo entrando al Loreto Mare. Un vecchietta mi disse: "Dotto' grazie per quello che state facendo". Non la dimenticherò».

«Stavo entrando al Loreto Mare. Un vecchietta mi disse: "Dotto' grazie per quello che state facendo". Non la dimenticherò».

Si sente di autorizzare una ragione di speranza?

«Credo fermamente che il vaccino sia ormai prossimo e che risolverà la situazione. In attesa, combattiamo l'epidemia con le stesse armi che si usavano nel Trecento a Venezia contro la peste nera. L'isolamento nacque allora. Il nome deriva da isola, dall'isola della laguna sulla quale venivano trasferiti gli infetti. Col vaccino faremo progressi decisivi».

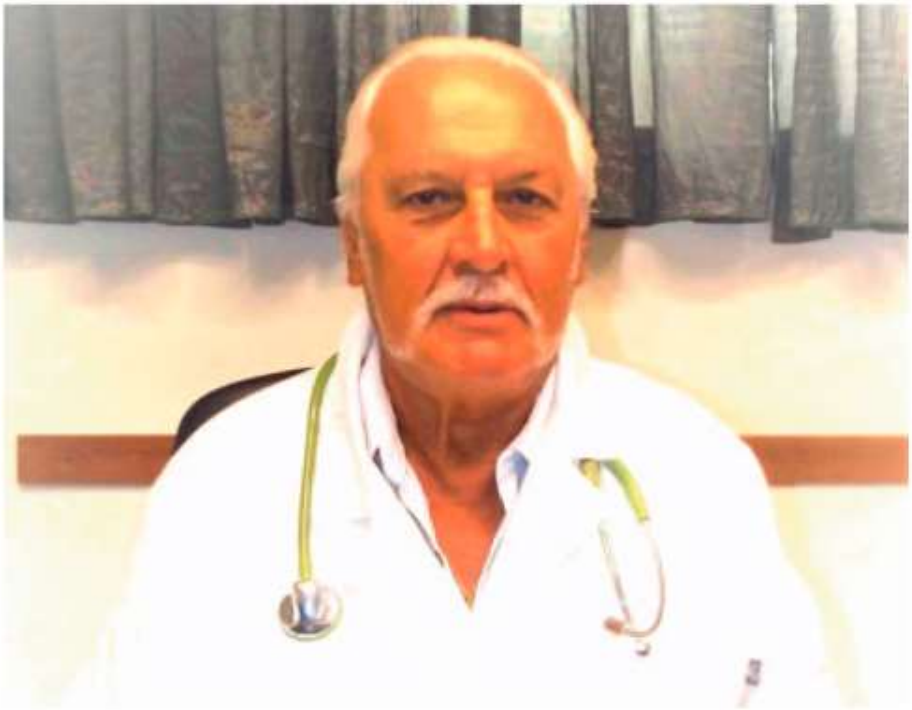
Giovani colleghi
Si possono senz'altro impiegare dopo un corso base per insegnare loro a difendersi dal virus, al Cotugno mica sono kamikaze

SAN GIORGIO A CREMANO La denuncia del dottor Roberto Falbo: «Strategia per non pagare la patologia»

Inps e Covid, medici di base oberati di certificati e pazienti allo sbando

DI **ROSA BENIGNO**

SAN GIORGIO A CREMANO. Il dottor Roberto Falbo torna alla carica, medico di base e del Lavoro, sempre attento ai meccanismi che inceppano la Sanità sul territorio, non esita a mettere sotto i riflettori una sciagurata strategia politica del Governo per "risparmiare" sulla pelle dei malati di Covid.
«Da settimane - spiega il dottor Falbo - i medici di base stanno ricevento migliaia di contestazioni e certificazioni riguardanti gli ammalati di Coronavirus, costretti in tal modo ad andare avanti e indietro tra gli uffici dell'Inps e gli ambulatori del proprio medico di famiglia, obbligati a chiedere il protocollo di una struttura pubblica che non esiste».
È al solito la burocrazia a inceppare i meccanismi della buona sanità?
«Sembra che in questo momento l'Inps abbia ingaggiato una guerra contro i medici di base e i pazienti positivi al Covid».
Cosa succede esattamente?
«Nella cosiddetta "prima ondata" della pandemia, l'Inps ha ricevuto dal Dpcm Conte 136 milioni di euro per coprire, fino al 31 luglio scorso, le cosiddette fasce fragili. Ma, da quella data, non è stata più assicurata dal Governo alcuna copertura contrattuale assicurativa per le fasce fragili. In sostanza, l'Inps copre la malattia acuta. Ma il Covid è una categoria non prevista, non è tra quelle usuali. Per questo erano stati individuati due codici per certificare questo tipo di malati: V07 per i contagiati e V029 per coloro che si trovavano obbligati alla quarantena».
Quindi?
«Ora l'Inps pretende dai noi medici di base un numero di protocollo che però l'Asl non ha mai prodotto. Quindi, non esiste. La richiesta viene posta all'ammalato, costretto ad andare avanti e indietro con la sua contagiosità, tra uffici e ambulatori, per trovare una soluzione che non c'è».
Ma a quale scopo questa pericolosa baraonda che diffonde il virus?
«L'ottica finale è quella di non retribuire la patologia. Noi non sappiamo con chi parlare, perché c'è un fuggi fuggi generale e i burocrati dell'Inps continuano a darci addosso. È il caos».



Il dottor Roberto Falbo

il Giornale di Napoli

IL SEGRETARIO DELLA CISL-FP DI NAPOLI: «PRONTI A DENUNCIARE». DE PALMA (NURSING UP): «SITUAZIONE DRAMMATICA TRA GLI INFERMIERI»

D'Emilio: «Boom di contagi tra i lavoratori, fuori i dati»

NAPOLI. *«La Cisl Fp di Napoli sta ricevendo numerose segnalazioni da parte dei lavoratori che stanno risultando positivi al Covid 19 e che rischiano di trasformare i nostri ospedali in veri e propri focolai»*. A denunciarlo è **Luigi D'Emilio** (*nella foto*), segretario della Cisl Funzione pubblica di Napoli e dell'area metropolitana. *«La drammaticità dei numeri dei ricoveri sta costringendo le aziende sanitarie* - si legge in una nota - *a trasformare i reparti di degenza ordinaria in reparti Covid»*. In merito al trasferimento del personale sanitario nei reparti Covid e alla formazione dello stesso personale la Cisl *«ha chiesto ufficialmente i dati numerici dei contagi e l'attivazione di un tavolo di confronto con il comitato regionale per la sicurezza dei luoghi di lavoro che a tutt'oggi non sono stati forniti»*. D'Emilio sottolinea che *«è obiettivo primario di questa organizzazione tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori e dei pazienti ma non trova riscontro nelle scelte degli indirizzi operativi della Regione. In assenza di interventi visibili di messa in sicurezza dei nostri operatori, la Cisl Fp Napoli produrrà un esposto-denuncia per individuare e perseguire eventuali omissioni e responsabilità ospedaliere e regionali alle autorità competenti»*. E **Antonio De Palma**, presidente nazionale del Nursing Up, parla di dati *«a dir poco drammatici del nostro ultimo report sulla situazione degli infermieri Covid in Campania»*. Secondo l'esponente del sindacato, a partire dalla seconda ondata sarebbero stati contagiati 250 infermieri *«di cui 120 al Cardarelli di Napoli e 40 solo nell'ultima settimana al Covid Center di Boscotrecase dove c'è un focolaio in atto. L'unica strada percorribile sono oggi screening serrati a tutto il personale sanitario, ogni 20 giorni, e tamponi veloci ad ogni infermiere, almeno ad inizio e fine di ogni ciclo di servizio, per i turnisti in ambito Covid, prima di riprendere contatto con pazienti e colleghi»*.

CORONAVIRUS IN CAMPANIA I casi a Napoli sono 749. Diminuiscono di 52 unità i pazienti in terapia intensiva

Contagi, sfondata quota 4mila

I tamponi sono 21.864, 8mila in più di martedì. I decessi sono 15, 9 in meno

NAPOLI. Nuovo record si contagi da Covid-19 in Campania: sono 4.181 su 21.684 tamponi. Dei nuovi positivi 329 sono sintomatici e 3.852 asintomatici. La percentuale rapporto positivi-tamponi è del 19,2 per cento rispetto al 21,5 del dato di martedì ma resta il dato di un contagio ogni cinque tamponi. Il totale dei positivi dall'inizio dell'emergenza è 69.613, mentre sono 1.031.736 i tamponi complessivamente esaminati, 8.063 in più rispetto alal rilevazione di martedì. Sono 15 i decessi legati al Coronavirus registrati tra lunedì e martedì, mentre con il dato del bollettino di martedì erano 24 sempre su due giorni, con il totale dall'inizio dell'emergenza che sale così a 739. Tra le vittime il rettore della Basilica Minore Maria Santissima Incaldana di Mondragone, don Franco Alfieri, vicario della Diocesi di Sessa Aurunca guidata dal vescovo Francesco Orazio Piazza. Sono 397 i nuovi guariti, in calo rispetto ai 998 del dato precedente: il totale è 14.386. Per la terapia intensiva sono complessivamente 590 i posti letto, 243 quelli Covid di cui 175 occupati , mentre i posti letto Covid sono: 243 quelli in terapia intensiva attivabili, mentre 175 quelli occupati con un decremento di 52 posti rispetto a martedì. I posti di degenza attivabili 1.940, di cui 1.569 quelli occupati, 72 in più rispetto al dato precedente.

I DATI PER PROVINCIA. Per quel che concerne di dati per provincia, nell'intera area metropolitana di Napoli i casi sono complessivamente, dall'inizio dell'emergenza, 44.192 di cui 16.273 solo a Napoli, 74 in più rispetto a martedì; a Caserta e provincia sono 12.709 e nel Salernitano 7.482; in Irpinia si registrano 3.508 ammalati e nel Sannio 1.128. Sempre a Napoli, al Covid Residence dell'Ospedale del Mare sono 17 le persone ospitate, mentre sono 14 i pazienti in terapia intensiva all'ospedale modulare di Ponticelli. Al Covid Center del Loreto Mare ci sono 47 pazienti in degenza ordinaria e dieci in terapia subintensiva.

FOCOLAIO IN UNA RSA DI BUONABITACOLO. Intanto, nuovo focolaio in una Rsa. Questa volta a Buonabitacolo dove una donna di 97 anni, ospite della casa di riposo Sacro Cuore è morta ieri mattina a causa del Covid-19. A renderlo noto il primo cittadino, Giancarlo Guercio, precisando che «si continua a monitorare giorno e notte la situazione all'interno della casa di riposo». Nella struttura nei giorni scorsi sono risultate positive 19 persone tra ospiti e dipendenti. Un altro ospite della stessa casa di riposo è stato trasferito presso un ospedale Covid per l'aggravarsi del suo stato di salute.

Caccia senza sosta ai posti letto

Altri 14 al Policlinico federiciano, 26 in arrivo al Covid Center del Loreto Mare

DI **MARIO PEDICINI**

NAPOLI. Continua l'attività di riconversione degli ospedali per i posti letto ai malati Covid. Sedici sono stati attivati dall'ospedale pediatrico Santobono Pausilipon; 14 sono nella sede del Santobono, due al Pausilipon. Due sono i posti dedicati alla terapia intensiva, altri due alla subintensiva. Un intero padiglione, la Torre, è stata dedicata ai piccoli pazienti covid positivi. Complessivamente a ottobre sono stati 40 i bambini ricoverati per essere risultati positivi al Covid: ora ne sono rimasti sette, due dei quali in rianimazione. *«C'è un incremento significativo dei ricoveri per Covid, visto che a settembre erano stati solo sette»* dice il direttore generale **Anna Maria Minicucci**. I paucisintomatici rientrano a casa e vengono seguiti a distanza. Gli altri vengono ospitati nel Padiglione Torre. Il tutto mentre altri 14 posti sono stati attivati al Policlinico Federico II: il reparto, guidato da **Antonio Cittadini**, si aggiunge a quello diretto da **Ivan Gentile** dotato di 24 posti letto: le strutture afferiscono al Dipartimento di Medicina interna, immunologia clinica, patologia clinica e malattie infettive, diretto da **Francesco Beguinot**, dove è presente anche il laboratorio di Virologia, guidato da **Giuseppe Portella**, che a breve sarà in grado di processare mille tamponi al giorno. Nei reparti guidati da **Fulvio Zullo** e **Giuseppe Bifulco** sono 30 i posti letto, tutti occupati. Altri otto sono destinati ai pazienti in età pediatrica nel reparto guidato da **Alfredo Guarino**. Le due terapie intensive, dirette da **Giuseppe Servillo**, hanno 20 posti. Si prevede, in totale, di arrivare in breve tempo dagli attuali 96 a 150 posti in tutto il Policlinico. Intanto, al Loreto Mare tra sabato e lunedì apriranno altri 26 posti di degenza Covid. Ad annunciarlo il direttore del Covid Center, **Michele Ferrara**, dopo che i 50 posti di degenza e le 10 terapie subintensive previste sono stati occupati. *«I ricoverati sono per la maggior parte anziani e le dimissioni rallentano, i pazienti sopra i 50 anni sono pochi. Però le terapie stanno funzionando meglio, soprattutto chi si ricovera in degenza o in subintensiva riesce a migliorare col tempo, e raramente dobbiamo mandare qualche nostro paziente in altri ospedali che hanno la terapia intensiva. Aspettiamo nove medici e gli anestesisti per le sub-intensive, al momento ne abbiamo sei»* dice. E l'Asl Napoli 1 va avanti negli accordi con cliniche private e ospedali religiosi: il direttore generale **Ciro Verdoliva** ha siglato altri due accordi con la Clinica Vesuvio, che da lunedì attiverà 24 posti letto, e l'ospedale Buonconsiglio Fatebenefratelli che da domani aprirà 12 posti di degenza ordinaria e quattro di terapia sub-intensiva. Ieri sono stati resi disponibili 40 posti letto alla Casa di Cura Villa Angela a via Manzoni e 90 nella clinica Santa Patrizia a Secondigliano. L'Hermitage Capodimonte in via Cupa Tozzoli attiverà unità di degenza ordinaria dal 23 novembre.

NAPOLI, OGGI IN GIUNTA L'OK ALLA DELIBERA PER LA MANIFESTAZIONE D'INTERESSE

«Strutture ricettive per ospitare il personale sanitario»

NAPOLI. Il Comune di Napoli sta preparando una manifestazione di interesse *«finalizzata a raccogliere la disponibilità di strutture alberghiere ed extra alberghiere ad ospitare personale medico, infermieristico e sanitario impegnato nella gestione dell'emergenza Covid nelle strutture sanitarie di Napoli che abbia necessità di alloggio in città in questa nuova fase della pandemia»*. Ad annunciarlo il vicesindaco **Enrico Panini** (*nella foto*) e gli assessori **Eleonora De Majo** e **Francesca Menna**. *«Il costo del soggiorno* - spiegano - *sarà a totale carico dell'Amministrazione. Così come già fatto durante la Fase 1 della pandemia, da marzo a maggio scorsi, ripeteremo l'operazione di grande successo che ha visto la nostra città intervenire per prima in Italia sul fronte di questa particolare forma di ospitalità con ben 42 strutture alberghiere ed extra alberghiere aderenti e 154 posti letto gratuiti utilizzati dal personale che opera negli ospedali»*. La manifestazione di interesse verrà portata già oggi in Giunta per l'approvazione e la successiva pubblicazione.